

Bruno Marolo

SPAGNA La vittoria dei socialisti

Il capo della Casa Bianca telefona al leader dei socialisti spagnoli ma a Washington c'è chi dice: «Non è il risultato in cui speravamo»



Il capo del Pentagono punta il dito sui possibili partners dubbiosi: «Indietreggiare di fronte al terrorismo non è un atteggiamento coraggioso»

WASHINGTON Il risultato delle elezioni in Spagna è un brutto colpo per George Bush. Gli Stati Uniti temono la defezione di altri alleati e sono costretti a rinunciare alle loro ambizioni. Volevano una base in Iraq per trasformare il medio oriente, ora cercano una via di uscita. Volevano dare una dimostrazione di forza e hanno rivelato la mancanza di strategia politica che si nasconde sotto la potenza militare. Credevano che le nazioni contrarie alla guerra avrebbero finito per allinearsi con i vincitori, e ora assistono alla punizione dei governi che li hanno sostenuti.

La Casa Bianca ha stilato un comunicato di circostanza, che conferma la disponibilità a collaborare con il nuovo primo ministro spagnolo José Zapatero. Bush ha chiamato Zapatero per congratularsi. Ma un alto funzionario che ha richiesto l'anonimato ha confessato al New York Times: «Non direi la verità se sostenessi che questo è il risultato in cui speravamo». Ancora domenica mattina, quando in Spagna la volontà di cambiamento si manifestava con una eccezionale affluenza alle urne, la consigliera per la sicurezza nazionale americana Condoleezza Rice continuava a fare campagna elettorale a modo suo. «Credo - aveva dichiarato - che il popolo spagnolo capisca di avere una guida forte ed efficace nel primo ministro José Maria Aznar».

Il contributo della Spagna all'occupazione dell'Iraq è poco più che simbolico. I soldati del contingente spagnolo sono 1300, circa l'uno per cento del totale. Della trentina di paesi che hanno aderito alla «coalizione dei volenterosi» guidata dagli Stati Uniti, soltanto la Gran Bretagna ha una presenza militare significativa, con 11 mila soldati. Tuttavia José Maria Aznar era un alleato prezioso per George Bush. Insieme con il primo ministro britannico Tony Blair, ha sostenuto nel Consiglio di sicurezza dell'Onu il tentativo di fare approvare una risoluzione che autorizzasse esplicitamente la guerra. Quando è stato chiaro che la risoluzione non sarebbe passata, Aznar ha ospitato Bush e Blair in un vertice alle Azzorre, per annunciare egualmente l'uso della forza. La sua fedeltà agli americani è stata ribadita dopo la morte di sette militari spagnoli in un attentato in Iraq.

I ripensamenti del nuovo governo della Spagna potrebbero provo-

Madrid, un colpo per Bush il «guerriero»

Il presidente Usa teme altre defezioni dei suoi alleati dal fronte Iraq. Rumsfeld: sbagliato il ritiro



Il presidente americano George W. Bush

Foto di Larry Downing/Reuters

preoccupata anche Laura

Elezioni, le paure di mamma Barbara «Non deve finire come per tuo padre»

Roberto Rezzo

NEW YORK Le donne di George W. Bush sono in allarme. La madre Barbara e la First Lady Laura hanno iniziato a manifestare pubblicamente seri dubbi sul team che sta guidando la campagna elettorale per spuntare al presidente un secondo mandato e l'ultimo numero della rivista *Time* ne dà conto con dovizia di particolari. «Non voglio che finisca come con suo padre nel 1992», avverte Barbara Bush, secondo quanto riferiscono due ben informati collaboratori del presidente citati da *Time*.

L'apprensione sarebbe iniziata dopo una serie di passi falsi che hanno caratterizzato la campagna repubblicana Bush-Cheney dall'inizio delle primarie democratiche. L'ultimo sfondone è stato quello di nominare Antony Raimondo, un paperone del Nebraska, «zar del lavoro»; una mossa per testimoniare l'attenzione della Casa Bianca per la grave crisi occupazionale, trasformata in un boomerang quando lo sfidante democratico, John Kerry, ha scoperto che nel 2002 Raimondo aveva licenziato 75 dipendenti per aprire una fabbrica in Cina, approfittando della mano d'opera a prezzi stracciati. Quello che però preoccupa maggiormente Barbara e Laura Bush è la strategia complessiva della campagna. Di solito un presidente in carica, per ottenere l'attenzione dei media, non deve far altro che fare il suo lavoro. I consiglieri del presidente hanno deciso invece di approfittare di queste settimane per lanciare attacchi a ripetizione contro Kerry, per cercare di stroncarne sin dall'inizio l'immagine. Un'arma a doppio taglio, secondo autorevoli esperti di comunicazione, perché scendere in prima persona nell'arena dello scontro elettorale sminuisce l'autorevolezza di Bush, trasforma il presidente guerriero in un politico qualsiasi. Molti osservatori sono convinti che Bush non avesse scelta: i sondaggi danno la sua popolarità in caduta verticale, l'opinione pubblica è preoccupata per la congiuntura economica, sfiduciata dall'interminabile campagna militare in Iraq. Paul Bengala, ex consigliere politico di Bill Clinton, traccia un bilancio tutt'altro che positivo delle apparizioni di Bush per rassicurare l'opinione pubblica: «Quando ha affrontato la raffica di domande al talk-show domenica Meet the Press, non è apparso affatto un gigante, non è apparso affatto invincibile. Mentre si arrampicava sugli specchi per spiegare come avesse impiegato i mesi del servizio militare, ha fatto un regalo ai democratici». La stessa impressione l'hanno avuta Laura e Barbara Bush. «Stanno seguendo la situazione molto da vicino», riferiscono fonti vicine all'amministrazione. La madre del presidente teme di dover rivedere un brutto film, quando il marito, vinta la guerra in Iraq, dovette lasciare la Casa Bianca nel '92 a uno sconosciuto ex governatore dell'Arkansas: Bill Clinton.

care una reazione a catena di segno contrario a quella in cui sperava George Bush. Un primo segnale di allarme arriva dalla Polonia, che ha 2400 soldati in Iraq. Il capo del controspionaggio polacco, Zbigniew Siemiatkowski, ha avvertito il suo governo di non avere i mezzi per prevenire attentati simili a quelli che hanno insanguinato la Spagna.

«Non possiamo ignorare il rischio di diventare a nostra volta un obiettivo», ha dichiarato.

L'amministrazione Bush reagisce a questi segni di crisi in modi diversi, secondo la personalità dei ministri. Il segretario di Stato Colin Powell si è chiuso in un silenzio preoccupato. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld si è rivolto con sarcasmo agli alleati dubbiosi. «Ritirarsi di fronte al terrorismo - ha detto - è come nutrire un alligatore nella speranza di essere mangiati per ultimi: non mi pare un atteggiamento molto coraggioso».

Un cambiamento di rotta in Iraq era visibile anche prima delle stragi in Spagna e della sconfitta di Aznar. Bush aveva un obiettivo immediato, la distruzione delle armi di sterminio, e uno a lungo termine, l'eliminazione delle basi terroriste in Medio Oriente. Le armi non sono state trovate, e proprio ieri un rapporto del Senato ha ribadito che vaghi indizi sulla loro esistenza sono stati presentati a torto come prove. L'effetto a lungo termine in cui sperava Bush era un terrore salutare ispirato dalla sorte di Saddam Hussein ai regimi ostili agli americani. I palestinesi avrebbero rinunciato, in cambio di uno Stato, a rivendicare lo smantellamento di tutti gli insediamenti israeliani. I governi disposti nei paesi arabi avrebbero dovuto riformarsi o soccombere. Niente di tutto questo è avvenuto. Le forze armate americane hanno rovesciato la dittatura di Saddam Hussein ma il loro governo si è dimostrato incapace di gestire il dopoguerra in Iraq e di promuovere un vero processo di pace tra israeliani e palestinesi. Bush si disinteressa dei palestinesi e chiede aiuto all'Onu, che proclama l'irrelevante, per sganciarsi dall'Iraq senza che scoppino immediatamente la guerra civile. Il terrorismo che si illudeva di vincere con la sola forza delle armi incalza i suoi alleati. Spiega Bruce Hoffman, uno specialista della Rand Corporation: «Il precedente della Spagna si farà sentire in altre elezioni, cominciando da quelle negli Stati Uniti in Novembre e in Gran Bretagna l'anno prossimo».

Doccia fredda per Blair che ora teme l'isolamento

Il premier laburista chiama il vincitore dopo ore di silenzio e chiede chiarimenti sul disimpegno militare

Alfio Bernabei

LONDRA La promessa di ritirare le truppe spagnole dall'Iraq fatta dal nuovo primo ministro José Luis Rodríguez Zapatero, ha causato considerevole allarme a Downing Street. Si teme che la decisione di dissociare la Spagna dall'occupazione metta in risalto l'isolamento in cui viene a trovarsi Tony Blair dopo l'eclisse del suo amico José Maria Aznar e che rilanci la controversia sulle menzogne, l'illegalità della guerra, i dossier manipolati. Il tutto potrebbe ripercuotersi negativamente su Blair alle pros-

sime elezioni.

In tempi andati un premier laburista avrebbe telefonato quasi all'istante le sue congratulazioni ad un collega spagnolo socialista appena eletto. Blair non ha fatto nulla del genere. Al contrario, ha messo in evidenza un atteggiamento interdetto, contrariato, quasi offeso da come sono andate le elezioni. È passata l'ora del breakfast, è passata l'intera mattinata, è venuta l'ora di pranzo e non aveva ancora telefonato a Zapatero, neppure per fargli le più formali felicitazioni. A Downing Street, dove prima delle elezioni Blair si era premurato di invitare Mariano Rajoy

ritenendolo praticamente neopremier, stavano sfogliando con disappunto i dispacci delle agenzie che riportavano le dichiarazioni del premier spagnolo secondo il quale sia Bush che Blair devono «riflettere ed autocriticarsi» sulla decisione di far guerra all'Iraq onde evitare in futuro il ripetersi di avventure disastrose. Come si parla ad un premier appena eletto che definisce «un disastro» la più importante decisione di politica internazionale presa da un governo in carica da sei anni come quello di Blair?

Quando il premier inglese s'è finalmente deciso a chiamare Za-

patero lo ha fatto per avvertirlo che questo è «un periodo cruciale per il cambiamento in Iraq» e per chiedergli «dei chiarimenti» sulla decisione di ritirare le truppe, cosa che ovviamente Londra cercherà di impedire. Un tono ben diverso di quello che Blair era solito usare con Aznar che era stato così entusiasta nel seguire passo passo le mosse anglo-americane sulla guerra. Naturalmente, secondo il comunicato ufficiale di Downing Street, la conversazione tra Londra e Madrid si è conclusa in maniera «calda ed amichevole».

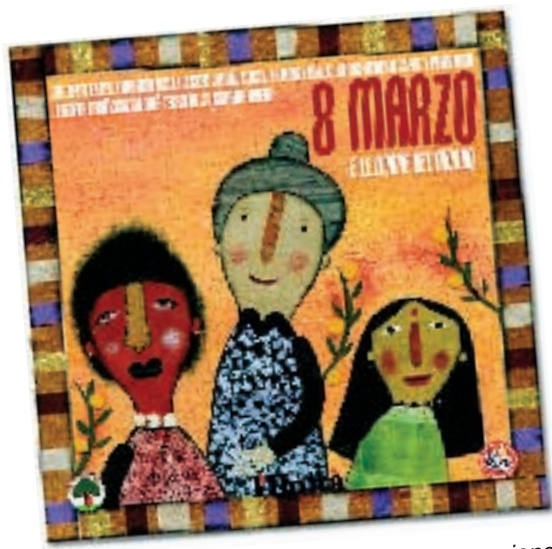
La sconfitta del partito di Aznar acquista un significato simboli-

co per Blair che si trova a confronto con un'opinione pubblica, ora particolarmente innervosita, convinta per metà che la guerra è stata un disastro, proprio come la pensa Zapatero. L'ex ministro laburista Robin Cook ha salutato la vittoria del premier spagnolo ricordando come la guerra all'Iraq è stata «un errore spettacolare». Il leader liberaldemocratico Charles Kennedy, che ora trova in Zapatero un alleato politico, ha ribadito come Blair a causa della guerra si è giocato la fiducia del pubblico forse in maniera irreversibile. Se l'«effetto Zapatero» dovesse investire il Regno Unito a guadagnarci sarebbe

Kennedy. Tra i tre partiti principali il suo fu l'unico a dire che la decisione di far guerra era sbagliata. Ci sono altri motivi per cui Blair, come scrive il *Times*, «in un quadro che può sembrare capovolguto», si sentiva più a suo agio con un leader conservatore che con uno socialista: «Aznar aveva contrastato la tradizionale leadership europea franco-tedesca prendendo una posizione atlantista al fianco di America e Regno Unito, ma Zapatero intende rafforzare invece proprio l'alleanza con Parigi e Berlino».

Nonostante le diplomatiche parole del ministro degli Esteri

Jack Straw secondo il quale i futuri rapporti con Madrid saranno più che buoni, la scossa di disappunto per la vittoria socialista è più che evidente. Nel quadro del non completamente superato peggioramento dei rapporti che c'è stato con Parigi e Berlino a causa dei disaccordi sulla guerra, Blair oltretutto corre il rischio di ritrovarsi in compagnia del solo Berlusconi. Intanto i sondaggi registrano per Blair un altro smacco: tra il milione e seicentomila musulmani del Regno Unito la percentuale di quelli che erano soliti votare per il partito laburista era del 75%. Adesso è scesa al 38%.



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

La musica delle donne del mondo

Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia
Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio
Cristina Donà, Giovanna Marini

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd

Con l'Unità a soli 7 euro in più



l'Unità